

L'intervista

# «I Dico ancora non sono sconfitti Venite in piazza»

*Pezzotta si aspetta almeno 100mila persone: bisogna chiudere ogni spazio*

\*\*\* **ANDREA MORIGI**  
ROMA

Alle polemiche, il portavoce del Forum delle Associazioni Familiari, Savino Pezzotta, è stato temprato da anni di lotta sindacale, dalla fabbrica fino alla segreteria generale della Cisl. Ma in occasione del Family Day non cerca il confronto con una parte avversa. Abituato alle contrapposizioni, cerca piuttosto di trovare il punto di unione.

**Libero ospita un dibattito tra cattolici sul Family Day. Ma quella del 12 maggio a Roma sarà una manifestazione di credenti o di laici?**

«In questi termini non si coglie il senso della manifestazione, che è promossa dalle associazioni di ispirazione cristiana, ma è laica perché si propone obiettivi costituzionali. Rivendichiamo il proposito di ridare centralità alla famiglia così come recita l'art. 29 della Costituzione: fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E non vogliamo imporre il matrimonio religioso».

**Il 12 maggio 1974 si perse il referendum sul divorzio. Avete scelto una data simbolica, a 33 anni di distanza?**

«Ma no. È casuale, e non capisco il tentativo strumentale di trovare a ogni costo una volontà di rivincita cattolica. Se si va in piazza per difendere il matrimonio civile, è segno di una maturazione anche da quel punto di vista. Semmai il punto di snodo è che tipo di famiglia vogliamo».

**Eppure si terrà una contromanifestazione dei laicisti, a Piazza Navona, in**

**concomitanza con la vostra.**

«È da lì che arriva la spinta a voler dividere il Paese tra laici e cattolici. Ma non tiene conto del manifesto di 70 personalità laiche, che converge sulle nostre proposte. Che non sono divieti, ma affermazioni: sì a una legge organica sulla famiglia, sì a un fisco amico della famiglia, affinché si parta dalla centralità della famiglia e non dell'individuo. Quindi, sì anche al riconoscimento dei diritti dei conviventi etero e omo, ma no ai Dico».

**Antonio Socci ritiene che non sia più necessario scendere in piazza, tanto il progetto dei Dico è andato a monte. Le polemiche ci sono anche a sinistra. Il ministro Rosi Bindi chiede esplicitamente di boicottare l'evento.**

«Restiamo ai dati oggettivi. È la prima volta che una settantina di associazioni di ispirazione cristiana firma un documento comune. Ma il mondo cattolico è pluralista: infatti coloro che non condividono possono farlo apertamente».

**E come mai proprio coloro che firmano il manifesto dei cattolici democratici per il no all'abrogazione della legge sul divorzio nel '74, come Pietro Scoppola e Giuseppe Alberigo, oggi sono gli stessi che sostengono i Dico?**

«Sono rimasti gli stessi, appunto. Mentre il mondo cattolico è profondamente mutato. Oggi c'è una dimensione popolare sicuramente diversa da quella che i cattolici democratici hanno immaginato per sé. Se si rifanno alla storia del cattolicesimo sociale dovrebbero riflettervi più a fondo. E, quando vedo 25mila persone a Rimini riunirsi a pregare, come è

accaduto qualche giorno fa alla convention di Rinnovamento nello Spirito Santo, devo cogliere un segnale diverso dalla realtà. Il Concilio Vaticano II si è declinato attraverso la figura carismatica di un grande Papa, Giovanni Paolo II, al quale hanno fatto ri-

ferimento tutti coloro che seguono la pratica religiosa. Non capire la portata di questo cambiamento è preoccupante per la democrazia in Italia». **Però da Radio Maria arriva un allarme: i parroci non si stanno impegnando. Risulta anche a lei che battono la fiacca?**

«Ho fatto il sindacalista per tanti anni e trovo paradossale che si frenino le forze invece di spingerle. C'è una grande iniziativa sulla quale occorre unirsi. E so per storia che sono i parroci a seguire le persone che si mobilitano. Del resto, se andavano bene quando facevano la Resistenza e difendevano la democrazia, perché mai non dovrebbero andare bene anche ora? Comunque le assicuro che i parroci verranno».

**Rutelli, alla presentazione del libro di Alfredo Mantovano sui Dico, sembra aver scelto una linea conciliante, dando per scontato che la famiglia non si toccherà più in questa legislatura. Non sarà proprio per via della mobilitazione?**

«Probabilmente sì. Vuol dire che abbiamo già raggiunto uno degli obiettivi. Ma significa anche che occorre rafforzare il risultato. Prima di dire "volpe nel sacco", occorre che la volpe ci sia. Il progetto è ancora in Parlamento, non è mica stato ritirato. E ora

occorre chiudere tutti gli altri spazi». **Nemmeno nel 1948, a suo parere ci fu tanta unanimità tra i cattolici?**

«Nemmeno, perché ora sono le associazioni laicali ad assumersi il ruolo di animare la società».

**Lei dice di attendersi 100mila persone. Secondo lei il risultato sarà dato dalla partecipazione dei cittadini romani o dalla forza d'urto dei movimenti?**

«I 100mila sono l'obiettivo minimo. Se riuscissimo a riunire quel numero di persone in piazza San Giovanni avremmo raggiunto lo scopo. E a quel punto anche Soggi dovrebbe

trarre conseguenze diverse. Non è il mondo sindacale o dei partiti, ma delle famiglie. E per una famiglia è un costo partecipare. Ma ci sono tanti treni speciali, organizzati dai Neocatecumenali, dai Focolarini, dalle Acli. E per esperienza sindacale dico che ci si conta dopo, non prima. Stia tranquillo Soggi. Purché venga anche lui, sia chiaro».

**Volete dare un'immagine di festa e non di comizio. Ma non è un limite?**

«No, non faremo cortei per distaccarci dalle iniziative politiche tradizionali. Così la piazza diventerà l'agorà delle famiglie. Vi saranno momenti

dedicati ai bambini, anche per far capire che non sono pacchi da trasportare. Sarà la gioiosità - e non il muso duro - a dare il senso della centralità della famiglia».

**Voi avete fatto tutto il possibile? Non sarebbe opportuno magari un messaggio audio del Papa?**

«Cercheremo di mantenere il carattere laico della manifestazione. Perciò non ci saranno né i vescovi né il Papa. È vero anche che non abbiamo a disposizione grandi strumenti, ma proprio per questo faremo vedere a tutti qual è il tessuto autentico della società».

